

Il romanzo di Elkin viene ora ripubblicato da **minimum fax**

QUEL CONDOMINIO CHE CHIAMIAMO VITA



IL ROMANZO
"Il condominio"
di Stanley Elkin
(minimum fax,
pagg. 220;
euro 11)

FRANCESCO PACIFICO

Un uomo di trentasette anni, conferenziere in declino professionale e economico, eredita una casa dal padre prematuramente morto. Prende l'aereo per Chicago, va a raccogliere l'eredità, ma il *condo* di tre palazzi e una piscina per ebrei avviati alla terza età si dimostra una trappola per il suo carattere debole, anzi per meglio dire ancora incompleto, informe. Contro il prodigio della costruzione di un condominio che ospita quattrocentonovantotto abitazioni, un *bamboccione* degli anni Settanta è impreparato al compito di vestire i panni di suo padre, di un adulto, e rimane soggiogato, quasi collettivamente plagiato, dai poteri forti - gli amministratori, le signore - di un piccolo cosmo che è una grottesca metafora della vita politica. «Aveva notato che gli uomini del gruppo (...) spesso avevano una facilità di parola che affiorava in superficie come i sottomarini in mezzo al mare. Da dove (veniva) quello stile oratorio che sgorgava come una lingua straniera appresa in sogno? Significava forse che siamo per natura animali politici (?)».

L'uomo, Marshall Preminger, trova nei continui scontri di potere del condominio un catalizzatore delle proprie paure e incertezze, arrivando a un punto di rottura. Il metodo usato da Elkin in questo libro del 1975 (*Il condominio*, ora pubblicato da **minimum fax**, traduzione di Federica Aceto) per portare passo passo fino al baratro il suo protagonista rivela qualcosa di insolito per la letteratura americana, insolito specialmente oggi che tra i narratori americani regna il culto dell'empatia e i romanzi sono macchine di redenzione para-religiosa: fa epoca il finale di *Libertà* di Franzen, con le decine di pagine di epifanie e di umili tentativi di redimersi e riconciliarsi dopo la caduta.

Elkin fa un gioco più perverso: il suo personaggio, incapace di entrare in empatia, scaccia ogni occasione di contatto umano appena si presenta. Prima annuncia all'amica del padre morto, cercando seppure aggressivamente un po' di comprensione: «ho avuto un attacco cardiaco all'età di trentatré anni. Sono vivo per miracolo, pensavo di

essere spacciato ma sono ancora qui»; poche righe dopo la allontana accusandola di una relazione con Preminger senior: «Le ha fatto dei regali, vero? L'ha buttata al cesso, la mia eredità». Elkin capisce che Preminger junior è un uomo solo, che qualcosa in lui non si è mai sbloccato e che forse vivrà il resto dei suoi giorni senza redimersi, senza conoscere il balsamo del conforto umano, che rimarrà avvilito alle sue paure, incompleto.

Analizzando la struttura implacabile di questa storia, si conclude che, per Elkin, se un uomo non si sblocca la sua storia non sarà che una serie di passi automatici verso il vuoto. Per questo, *Il condominio* con le sue 165 pagine rimane una novella: Preminger è troppo imballato per poter essere il protagonista di un romanzo. Se si fosse sciolto, il romanzo dei suoi cambiamenti sarebbe cominciato. Invece abbiamo una fantastica novella sulla paralisi di un bamboccione.

E ora il padre scomparso: rimasto vedovo, aveva provato a darsi un tocco di gioventù che Elkin ci impedisce di considerare indovinato: «[Nell'appartamento] tutto era nuovo, costoso, raffinato insomma, l'appartamento di uno scapolo vent'anni più giovane di suo padre (cioè lui, se se lo fosse potuto permettere?) o di una coppia senza figli. Poteva essersi ispirato all'atrio del condominio. Pelle, cromature, vetro». Da simili scorci intravediamo un padre insicuro, che vuole proiettare

un'immagine fascinosa per la sua ripartenza da vedovo. Pur succedendo a un padre mediocre, Preminger riesce a non sentirsi alla sua altezza e, privo di entrate economiche, è ormai perennemente roso dai dubbi sul proprio valore. Quando, per inerzia e necessità, diventa bagnino della piscina condominiale e si abilita al gusto di controllare gli altri, ha abbastanza coscienza di sé da pensare: «Non solo sono timorato di Dio, ma sotto sotto sono anche larvatamente fascista! Che canaglia!».

C'è infine un altro protagonista del libro, forse quello principale, o per meglio dire l'antagonista principale: l'architettura. Lo dice Gianluigi Ricuperati nella sua prefazione: «*Il condominio* (...) è particolarmente vicino a una sensibilità sottovalutata nella storia del romanzo moderno, quella incentrata sull'*immaginazione spaziale*: quella in cui lo spazio costruito e non costruito, naturale e artificiale, ma soprattutto artificiale, diventa soggetto attivo della macchina narrativa e della costruzione del senso». Elkin: «Ora gli edifici erano tutti finiti: ce n'era uno centrale di undici piani e due più alti ai lati. La facciata era di mattoni chiari congiunti a incastro - da lontano sembravano pagine dalle quali fosse stato cancellato ogni messaggio - edifici privi di fronzoli con un aspetto severo che li faceva assomigliare a università russe». L'aspetto severo del tre edifici è il tribunale beffardo al cui giudizio arbitrario Preminger non riuscirà a scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre palazzi e una piscina sono una trappola per il debole protagonista

